

La governamentalità algoritmica: radicalizzazione e strategia immunitaria del capitalismo e del neoliberalismo?

di ANTOINETTE ROUVROY

traduzione di Paolo Vignola

Abstract

This article is a set of reflections on the question: ‘what is completely new in algorithmic governmentality compared to capitalism and neoliberalism?’ The following text is thus some preliminary, temporary and definitively uncertain intuitions in response to this question.

1. La governamentalità algoritmica in quanto sintomo e acceleratore del capitalismo

Se si prende la definizione del capitalismo come «liberazione di flussi in un campo deterritorializzato» fornita da Deleuze e Guattari¹, la continuità tra capitalismo e governamentalità algoritmica sembra evidente. I sofisticati processi di produzione di dati grezzi (anonimizzazione, decontestualizzazione, disindicizzazione, ecc.) corrispondono piuttosto esattamente a quello che Deleuze e Guattari chiamano un processo di decodificazione e di deterritorializzazione, vale a dire una produzione di segnali epurati da tutto ciò che li collega a forme o esperienze di vita singolari. La digitalizzazione è anche in questo senso esemplare di ciò che Bernard Stiegler, sulla scorta di Jacques Derrida e Sylvain Aurox, chiama “grammatizzazione”².

D’altro canto sembrerebbe altrettanto evidente che la “svolta digitale”, dato che permette e incoraggia nuove prospettive di apprensione automatica e statistica di “ciò che possono i corpi”, è strettamente complice del movimento più generale di “managerizzazione” all’opera in una moltitudine di settori. L’essenza di questa managerizzazione è privilegiare la quantificazione (produrre cifre) a detrimento dell’elaborazione di progetti (produrre senso). La quantificazione diviene così una sorta di finalità, un progetto in sé. Con una particolarità: nel contesto della governamentalità algoritmica, la quantificazione non presuppone più una qualche convenzione di quantificazione antecedente; essa ha piuttosto l’aria di confondersi con il mondo

¹ “La decodificazione e la deterritorializzazione dei flussi definiscono il processo stesso del capitalismo, cioè la sua essenza, la sua tendenza e il suo limite esterno» (Deleuze & Guattari 2002: 366).

² Cfr. Stiegler 2015 [N.d.T.].

(digitalizzato) stesso, di esserne un'emergenza "spontanea"³. "Produrre cifre" attraverso qualsiasi mezzo, quali che siano le finalità sociali di chi vi crede, il ché significa che la stessa modalità dell'opera (o del progetto)⁴ si sta dissolvendo, a profitto di una circolazione pura e semplice (di dati, di denaro, di cifre) o di un "progetto" vuoto, che non consiste in altro se non impedire l'interruzione di queste circolazioni. In effetti, il "progetto" generale consiste in una accelerazione dei flussi, accelerazione definitoria del capitalismo. Il fatto che ciò che "scorre" sia in tal senso a-significante non ha più alcuna importanza. Al contrario, anzi, il fatto che ciò che "scorre" sia a-significante è precisamente quel che permette di *evitare* qualsiasi forma di soggettivazione⁵, realizzando un asservimento macchinico, molecolare, asignificante ma eminentemente operativo⁶.

Si potrebbe così avanzare l'ipotesi che i dati digitalizzati "allo stato grezzo" siano oggi la "tessitura" stessa del capitalismo (una tessitura assolutamente immateriale e astratta). "Segnali" – che provocano delle "reazioni" o un "riflesso" nei dispositivi informatici – piuttosto che segni che rinviano a dei significati, i dati grezzi non si lasciano facilmente assimilare a nessuna delle categorie di segni descritti da Charles-Sanders Peirce: non funzionano come icone (che fanno segno per rassomiglianza con l'oggetto di cui essi sono segno), né come indici (che fanno segno per connessione fisica con l'oggetto per il quale fanno segno), e nemmeno come simboli (che fanno segno per convenzione). A differenza dei segnali emessi in modo animale, che probabilmente, come i dati digitalizzati grezzi, non sono il risultato di un'intenzione deliberata

³ La governamentalità algoritmica si basa sull'ideologia tecnica (di esaustività, d'immanenza, di oggettività) dei Big Data, di cui abbiamo parlato altrove (cfr. Rouvroy & Berns 2013 [N.d.T.]).

⁴ In *Vita activa* [1958], Hannah Arendt descrive in questi termini la modalità dell'opera: «Avere un inizio definito e una fine definita e prevedibile è il segno distintivo della fabbricazione, che solo per questa caratteristica si distingue dalle altre attività umane. [...] il processo di fabbricazione, diversamente dall'azione, non è irreversibile; ogni cosa prodotta dalle mani umane può esserne distrutta, e nessun oggetto d'uso è così necessario nel processo della vita che il suo artefice non possa sopravvivere ad esso e permettersi di distruggerlo. *Homo faber* è quindi un signore e padrone, non solo perché è, o viene fatto, padrone di tutta la natura, ma perché è padrone di se stesso e delle proprie opere. [...] Solo con l'immagine del prodotto futuro l'*homo faber* è libero di produrre, e solo di fronte all'opera delle sue mani è libero di distruggere» (Arendt 2009: 102-103).

⁵ «Che lo si nomini a partire da espressioni come società dell'informazione, capitalismo cognitivo o era dell'accesso, il capitalismo si definisce ontologicamente come una "liberazione dei flussi in un campo deterritorializzato" (Deleuze e Guattari), sia l'abolizione di ogni sostanza-soggetto e di ogni sostanza-oggetto: non vi sono che puntualità soggettive e oggettive, pause momentanee nella produzione indefinita dei flussi» (Neyrat 2011: 25).

⁶ «Vi è un inconscio macchinico molecolare, che proviene da sistemi di codificazione, da sistemi automatici, da sistemi di calco, da sistemi di prestiti, ecc. che non mettono in gioco né delle catene semiotiche, né dei fenomeni di soggettivazione di rapporti soggetto/oggetto, né dei fenomeni di coscienza; che mettono in gioco ciò che chiamo dei fenomeni di asservimento macchinico, in cui delle funzioni, degli organi entrano direttamente in interazione con dei sistemi macchinici, dei sistemi semiotici. L'esempio che faccio sempre è quello della guida automobilistica in stato di sogno. Tutto funziona al di fuori della coscienza, tutti i riflessi, si pensa ad altro, e persino, al limite, si dorme; e poi, vi è un segnale semiotico di risveglio che, d'un sol colpo, fa riprendere coscienza, e reintroduce delle catene significanti. Vi è dunque un inconscio d'asservimento macchinico» (Guattari 1980).

dell'animale, i dati grezzi non assolvono in se stessi alcuna funzione per la specie: non operano, ad esempio, alcuna marcatura territoriale a destinazione di altri esemplari. Detto questo, se le capacità degli esseri razionali, la loro sapienza come surplus della loro sensibilità – e i loro poteri linguistici in generale – contribuiscono a definire ciò che fa la specificità degli animali umani, o ciò che fa la loro umanità⁷, occorre riconoscere che il profilaggio algoritmico, in ragione di tutto ciò da cui dispensa (a partire dalla “sospensione riflessiva”, ossia il tempo necessario alla valutazione e alla decisione umane), ci affetta forse a un livello più “ontologico” di quanto si sarebbe portati a riconoscere, in un'epoca e in un “milieu” intellettuale in cui è alla moda diffidare del buon vecchio umanismo antropo-logocentrico, a profitto di una visione dell'essere umano come un essere essenzialmente tecnico. Potremmo forse avanzare l'ipotesi che ciò di cui ci “privano” questi dispositivi tecnici, e soprattutto la nostra propensione a sottometterci alla razionalità algoritmica che si trova incorporata in essi, sono le occasioni, e quindi le capacità, di “astrazione” e di “distanziamento” dal “reale calcolato”. Essi però ci privano anche, “anticipati” come siamo e “congestionati” da un ambiente sempre più “intelligente” capace di rendersi immediatamente e persino in anticipo “pertinente” per noi, della nostra attitudine a desiderare e a progettare, dal momento che queste capacità “immaginifiche” sono in procinto di essere sottomesse a macchine automatiche.

Allo stesso tempo, grazie al fatto che i segnali «possono essere calcolati quantitativamente al di là del loro significato»⁸, tutto avviene come se il significato non fosse più assolutamente necessario, come se l'universo fosse già – indipendentemente da ogni interpretazione – saturo di senso, come se ormai non fosse più necessario collegarci gli uni agli altri – “riterritorializzarsi” – attraverso il linguaggioificante.

I dispositivi della governamentalità algoritmica sembrano completare sia l'emancipazione dei significanti in rapporto ai significati (messa in numeri, ricombinazioni algoritmiche dei profili), sia la sostituzione dei significati ai significanti (produzione di realtà grazie alla superficie del mondo – il solo reale che “conta”, per la governamentalità algoritmica, è il reale numerico, rappresentazione quantitativa sistematica che rimpiazza la valutazione qualitativa sistematica) realizzando così una forma perfetta di capitalismo, nel senso in cui l'intendeva Félix Guattari:

La testura stessa del mondo capitalista è fatta di questi flussi di segni deterritorializzati, i segni monetari, economici, di prestigio, ecc. Le significazioni, i valori sociali (quelli che si possono interpretare) si manifestano a livello di formazioni di potere, ma il capitalismo si sostiene essenzialmente su macchine a-significanti. I movimenti in borsa, ad esempio, non hanno alcun senso; il potere

⁷ «La nostra facoltà di essere razionali – e in generale le nostre facoltà discorsive – aiuta a definire cosa rende gli umani animali speciali e, in definitiva, umani. Rende conto della nostra sapienza e ci distingue dal meramente senziente» (Pardo 2016).

⁸ Eco 1975, citato in Genosko 2008.

capitalistico a livello economico, non fa discorsi, cerca soltanto di controllare le macchine semiotiche a-significanti, di manipolare gli ingranaggi a-significanti del sistema. Esso attribuisce a ognuno di noi un ruolo : medico, bambino, maestro, uomo, donna, omosessuale. Ognuno dovrà poi adattarsi al sistema di significati che gli è stato preparato. Ma sul piano dei poteri effettivi, questo tipo di ruolo non conta mai; il potere non è necessariamente localizzato a livello di direttore o di ministro, bensì agisce nei rapporti finanziari, nei rapporti di forza, nei gruppi di pressione... Le macchine a-significanti non conoscono né i soggetti, né le persone, né i ruoli, e nemmeno gli oggetti delimitati. È proprio questo che conferisce loro una specie di onnipotenza: esse passano attraverso i sistemi di significati nei quali si riconoscono e si alienano i singoli soggetti. Il capitalismo, non si sa mai dove comincia e dove finisce. (Guattari 1978: 207-208)

Maurizio Lazzarato riassume molto bene la maniera con cui le semiotiche a-significanti producono l'asservimento macchinico:


Se le semiotiche significanti hanno una funzione di alienazione soggettiva, di "assoggettamento sociale", le semiotiche a-significanti operano una sincronizzazione e una modulazione delle componenti pre-individuali e preverbalì della soggettività, facendo funzionare gli affetti, le percezioni, le emozioni, ecc., come dei pezzi, delle componenti, degli elementi di una macchina (asservimento macchinico). Possiamo funzionare tutti come delle componenti di input/output, come dei semplici ripetitori della televisione o di Internet, che fanno passare e/o impediscono il passaggio dell'informazione, della comunicazione, degli affetti. A differenza delle semiotiche significanti, le semiotiche a-significanti non conoscono né le persone, né i ruoli, né i soggetti. Mentre l'assoggettamento impegna le persone nella loro interezza, ossia delle rappresentazioni soggettive molarì facilmente manipolabili, «l'asservimento macchinico concatena elementi infra-personali, infra-sociali, in ragione di una economia molecolare del desiderio». La potenza di tali semiotiche risiede nel fatto che esse passano attraverso i sistemi di rappresentazione e di significato nei quali «si riconoscono e si alienano i soggetti individuati. L'asservimento macchinico non è dunque la stessa cosa dell'asservimento sociale. Se quest'ultimo si indirizza alla dimensione molare, individuata, della soggettività, il primo attiva la sua dimensione molecolare, pre-individuale, trans-individuale. Nel primo caso, il sistema parla e fa parlare. Indicizza e schiaccia la molteplicità delle semiotiche pre-significanti e simboliche sul linguaggio, sulle catene linguistiche, privilegiando le sue funzioni rappresentative. Nel secondo caso, invece, esso non organizza il discorso, non parla, ma funziona, mette in movimento, connettendosi direttamente sul «sistema nervoso, sul cervello, sulla memoria, ecc.», attivando delle relazioni affettive, transindividuali, difficilmente attribuibili a un soggetto, a un individuo, a un io. (Lazzarato 2006)

2. La governamentalità algoritmica come purificazione del neoliberalismo

I processi di personalizzazione e di profilaggio (a detrimento degli approcci “attraverso categorie pre-esistenti”) propri della governamentalità nel mondo dei Big Data distinguono profondamente quest’ultima dalle ipotesi descritte da Michel Foucault sul «biopotere» neoliberale, ipotesi che illustrano bene le tesi di Gary Becker a proposito del «capitale umano», ad esempio. La governamentalità algoritmica non è tanto un potere che «si esercita positivamente sulla vita, che intende controllarla, maggiorarla, moltiplicarla» (Foucault 1976), ed «il cui ruolo maggiore è assicurare, sostenere, rinforzare, moltiplicare la vita» (*Ibidem*). Essa non proviene nemmeno da una «biopolitica delle popolazioni» – che sarebbe emersa a partire dalla seconda metà del XVIII secolo e che concepiva le molteplicità umane come «una massa globale, investita da processi d’insieme che sono specifici della vita, come la nascita, la morte, la produzione, la malattia» (Foucault 2009: 209). Il “governo attraverso i dati” condivide sicuramente certi tratti di questo biopotere e di questa biopolitica, tra cui il fatto di affidarsi in maniera cruciale alle pratiche statistiche, ma il terreno della vita – quella degli individui in quanto corpi e psichismi individuali, e quella delle popolazioni in quanto affettate da processi d’insieme propri della vita – sembrerebbe singolarmente disertata dalla governamentalità algoritmica, a profitto di un terreno numerico sempre più richiuso su se stesso, indifferente ai processi d’emergenza della vita e di accadimento della morte. La governamentalità algoritmica è assolutamente indifferente ai fenomeni di usura, di esaurimento delle risorse, di invecchiamento. La sua temporalità è quella dell’eterno presente: una giustapposizione di “ora” successivi. Essa non mira dunque più del tutto a governare degli «animali autobiografici» (Derrida), o dei «mortalì» (Arendt), ossia degli individui in carne ed ossa, capaci di patire e interpellati in quanto soggetti possessori di diritti e di obblighi, incaricati di rendere conto dei loro atti e delle loro decisioni. Essa non governa altro che delle reti di dati aggregati sotto forma di modelli “predittivi”, i quali incarnano unicamente la pura potenzialità, l’opportunità economica rilevata in tempo reale, vale a dire l’opportunità pura, finalizzata solo in termini di accelerazione e di oggettivazione degli stessi processi di decisione, ossia, in definitiva, di automatizzazione della stessa decisione.

Tuttavia, la governamentalità algoritmica non si dà senza “produrre” delle soggettività molto particolari. L’individuo, frammentato sotto forma di una miriade di dati che lo rinviano a una moltitudine di profili (di consumatore, di potenziale truffatore, d’impiegato più o meno affidabile o più o meno produttivo, ecc.) che a lui si rapportano senza iscriverlo in alcun contesto collettivo (a differenza dei modelli “classici” di categorizzazione, come il profilaggio etnico, modellati su categorie socialmente esperite e dunque suscettibili di dar luogo ad azioni collettive), e dispensato dall’aver ancora da rendere conto di se stesso, diviene infinitamente calcolabile, comparabile, indicizzabile, messo in concorrenza. Una concorrenza assoluta, che non è nemmeno più limitata da alcuna norma o ad essa articolata (norma di merito, di desiderabilità, di bisogno, di

equità, ecc.), una concorrenza con chiunque, su di una scala quasi-molecolare in un'economia della reputazione, del rischio e dell'opportunità (piuttosto che del progetto) operanti in maniera automatizzata sulla scala subliminale del dato infra-personale. Noi amiamo pensarci, individui del XXI secolo, come processi in costante evoluzione, non chiusi, poco definiti, e ciò per le possibilità di novità che questa assenza di definizione comporta, piuttosto che come degli esseri finiti, completi, definitivamente inseriti all'interno di uno status sociale, una professione, una categoria – ragion per cui teniamo a garantire giuridicamente, in particolare attraverso il diritto alla protezione della vita privata, una «forma d'immunità contro le costrizioni irragionevoli nella costruzione della propria identità»⁹. Ma vogliamo anche premunirci rispetto a «l'orrore di non aver né ombra né riflesso, di essere ridotti a un'esistenza assolutamente bianca, opaca, divenuta porosa e come vuotata di sostanza [...], il terrore di essere sollevati dal peso della nostra ombra interiore, di questo dolce disagio impellicciato che mi doppi all'interno e all'esterno di me stesso» (Foucault 1963). Clément Rosset faceva notare che in francese «una persona [*personne*], un certo uomo, è anche “nessuno” [*personne*], nessun uomo: eco del legame originale che salda il determinato al non-determinato, il qualcosa al qualunque, la presenza di mille percorsi all'assenza di qualsiasi percorso» (Rosset 2004: 18-19). Questo doppio senso della parola “*personne*” tradisce un'ambivalenza motrice al cuore stesso della soggettività, al principio stesso dei processi di soggettivazione: presenza in divenire, la “persona” è incontornabile. Nell'universo dei dati massivi, attraverso la tele-obiettività dei profilaggi “predittivi”, è nella loro doppia dimensione di presenza e assenza, nel loro paradosso o nel loro ripiegamento¹⁰ costitutivo che le persone si trovano ritratte.

In conclusione, la governamentalità algoritmica sarebbe tanto una radicalizzazione quanto una strategia immunitaria del capitalismo e del neoliberalismo, che essa “purifica” o “spurga” da tutto ciò che potrebbe metterli in “crisi”, ossia interromperli o farli biforcare: il mondo stesso (rimpiazzato puramente e semplicemente dai flussi di dati), la vita (in ciò che essa ha d'impegnativo come la nascita o d'interruttivo come la morte), i soggetti (capaci di reticenza – di non fare tutto ciò di cui sono capaci – e di affabulazione, suscettibili di far biforcare il corso delle cose). Che la governamentalità algoritmica (processo di ottimizzazione pura) sia senza mondo, senza vita, senza soggetti indica a sufficienza che essa è inabitata e inabitabile: è per questa ragione, e per l'imperativo a salvaguardare – per noi stessi ma anche per tutto ciò che vive oggi e vivrà domani – un mondo abitabile, che occorre limitarne l'estensione. 

⁹ «Il controllo sull'informazione personale è controllo su di un aspetto dell'identità che si proietta al mondo, e il diritto alla privacy è la libertà rispetto alle costrizioni irragionevoli imposte alla costruzione dell'identità di ciascuno» (Agre & Rotenberg 1998: 3).

¹⁰ Si rinvia evidentemente alla piega deleuziana. Cfr. Deleuze 1988.

BIBLIOGRAFIA

- Agre, P.E., & Rotenberg, M. (eds.) (1998). *Technology and Privacy. The New Landscape*. MIT Press.
- Arendt, H. (2009). *Vita activa. La condizione umana*. Trad. it. di S. Finzi. Milano: Bompiani.
- Deleuze, G. (1988). *La piega. Leibniz e il Barocco*. Trad. it. di D. Tarizzo. Torino: Einaudi.
- Deleuze, G., & Guattari, F. (2002). *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*. Trad. it. di A. Fontana. Torino: Einaudi.
- Eco, U. (1975). *Trattato di semiotica generale*. Milano: Bompiani.
- Foucault, M. (1963). "L'usage de la parole: deuxième série: langages de la folie: 4". *Le corps et ses doubles* (video), 28 janvier 1963. Video disponibile online su: <https://www.youtube.com/watch?v=Jw4ShD3Z8YA>.
- Foucault, M. (2009). *Bisogna difendere la società*. Corso al Collège de France 1975-1976. Trad. it. e cura di M. Bertani e A. Fontana. Milano: Feltrinelli.
- Foucault, M. (2013). *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1*. Trad. it. di P. Pasquino, G. Procacci. Milano: Feltrinelli.
- Genosko, G. (2008). « "Banco sur Félix". Signes partiels a-signifiants et technologie de l'information ». *Multitudes*, 2008/3 n° 34, 63-73.
- Guattari, F. (1978). *La rivoluzione molecolare*. Trad. it. di B. Bellotto, A. Pulberg Rocchi, A. Salsano. Torino: Einaudi.
- Guattari, F. (1980). "Présentation du séminaire", 9 décembre 1980. In "Séminaires de Félix Guattari", online su *Chimères* (http://www.revuechimeres.fr/drupal_chimeres/files/801209.pdf)
- Lazzarato, M. (2006). "Le pluralisme sémiotique et le nouveau gouvernement des signes. Hommage à Félix Guattari". <http://eipcp.net/transversal/0107/lazzarato/f>.
- Neyrat, F. (2011). *Clinamen. Flux, absolu et loi spirale*, ère, 2011
- Pardo, M.S. (2016). « Rationality », *Alabama Law Review* (à paraître).
- Rosset, C. (2004) [1977]. *Le Réel. Traité de l'idiotie*. Paris: Minuit.
- Rouvroy, A. & Berns, Th. (2013). « Gouvernamentalité algorithmique et perspectives d'émancipation ». *Réseaux*, n. 177, 163-196.
- Stiegler, B. (2015). *Platone digitale. Per una filosofia della rete*. A cura di P. Vignola e F. Vitale. Milano-Udine: Mimesis.